

Introduzione

Philippe Chenaux

Paolo Trionfini

Ci siamo ormai lasciati alle spalle le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, che si sono articolate in momenti diversi e in forme differenti, coinvolgendo una pluralità di soggetti. Spenti i riflettori sulle iniziative pubbliche che hanno punteggiato questo anno "lungo" della ricorrenza, è sicuramente prematuro tracciare un consuntivo compiuto e definitivo, che va consegnato, semmai, al giudizio ponderato degli storici di domani.

In sede di bilancio provvisorio, si può, comunque, osservare che si è trattato di un'occasione quanto mai opportuna per richiamare la storia che ha alimentato le radici più profonde del non lineare percorso di costruzione della nazione, ma anche per gettare lo sguardo sul presente del Paese. Da più parti è stata rievocata la vicenda tortuosa dell'unificazione, discutendo ancora sulle modalità del processo di consolidamento della nazione, per mettere in evidenza potenzialità espresse e limiti insuperati. La narrazione pubblica ha suggerito una comparazione con altri momenti celebrativi, sedimentatisi nella memoria collettiva, che ha oscillato, in un passato recente, tra due polarità: da una scontata adesione, alimentata sul filo della retorica, a un atteggiamento problematico, che si è spinto fino a mettere in discussione l'unità stessa dell'Italia.

Si è avvertita tangibilmente la lontananza abissale da una stagione in cui si è decantato il mito unificante del Risorgimento, dipinto come un'epopea ininterrotta di eventi provvidenziali e personaggi assurti a padri della Patria. Non si è percepita ancora, per contro, la possibilità di una storia pienamente condivisa. Lo slittamento registrato si è innestato sicuramente sul momento attraversato dal Paese, segnato da una crisi profonda, peraltro ancora aperta nei suoi sofferti prolungamenti, che ha finito per coinvolgere anche i motivi stessi dello stare insieme. Il rischio intravisto è la messa in discussione, se non dell'unità della nazione, certamente del sentimento comune, dell'*ethos* condiviso, provato lungo l'intera parabola della storia italiana, che si è sviluppata anche attraverso non pochi passaggi dolorosi e perfino drammatici, dal Risorgimento alla Resistenza, passando per due guerre mondiali, crisi economiche e tensioni sociali, migrazioni intense e mutamenti radicali, ma anche per un complessivo progresso, che ha conosciuto lo sviluppo industriale, la diffusione di un relativo benessere, il superamento di croniche emergenze.

Le domande aperte coinvolgono anche il mondo cattolico, che ha attraversato nella sua interezza questa storia, assumendo un approccio di iniziale ostilità, che si è successivamente trasformato in un atteggiamento di progressivo inserimento, per trasformarsi quindi in un protagonismo intenso. L'apporto offerto dal mondo cattolico italiano – la categoria avrebbe, peraltro, bisogno di essere problematizzata – alla costruzione dell'Italia, insomma, non è stato lineare, riflettendosi, come in un gioco di specchi, nel vissuto della nazione: si è proceduto dall'estraneità al coinvolgimento, passando per l'adesione

sincera a un patriottismo che si è presentato non privo di ambivalenze nell'epoca del totalitarismo, fino alla stagione in cui si è conosciuta, per lunghi anni, anche la guida politica.

Si tratta, invero, di rappresentazioni tipologiche, che sono state per questo rilette e interpretate in un dibattito storiografico serrato, alimentatosi senza soluzione di continuità, in presa diretta con la traiettoria seguita dal Paese. Il volume si inserisce in questo confronto aperto, per cercare di cogliere il contributo offerto alla costruzione della nazione da un'espressione primaria dell'universo ecclesiale, l'Azione cattolica, che è stata la prima realtà associata a sorgere all'indomani dell'unificazione del Paese, quando ancora il processo non si era completato, e a fregiarsi del titolo di «italiana», quando ancora l'intransigentismo improntava l'atteggiamento verso i «fatti compiuti». L'intento della raccolta dei saggi, presentati in occasione di un convegno tenutosi presso la Pontificia Università Lateranense il 4 marzo 2011, per quanto l'assemblaggio non risulti pienamente fuso, non è ripercorrere la storia della più antica associazione, su cui peraltro non mancano gli approfondimenti, ma piuttosto di mettere a fuoco alcuni passaggi significativi, che hanno concorso a «fare l'Italia».

In quest'ottica, si comprende l'inserimento della cornice di inquadramento tracciata da Mario Casella, che ha delineato i tratti di lungo periodo della vicenda dell'Azione cattolica italiana, isolandone le costanti attorno alla «scelta religiosa», che è stata tradotta nel vissuto diffuso in una «storia di santità». All'interno di questo perimetro, si inserisce la panoramica tratteggiata sulla lunga età dell'Italia liberale da Antonio Mancini, il quale torna sul *topos*

dell'«eterogenesi dei fini», intervenuta nel cattolicesimo, che da strenuo oppositore del nuovo Stato è diventato attivo costruttore. Particolarmente stimolante risulta la messa a fuoco di Alba Lazzaretto nel ripercorrere lo stesso tratto della parabola, attraverso l'affondo sulla «formazione degli italiani», che ha permesso di costruire un prezioso «capitale sociale» in tutto il territorio nazionale.

Sul passaggio esposto della Prima guerra mondiale, si sofferma, invece, l'approfondimento di Roberto P. Violi, il quale mette in luce la «compenetrazione» di ideali della componente giovanile con il più ampio mondo dei giovani coinvolto nel «guerrone», che lasciava in prospettiva aperti due esiti: l'«esaltazione nazionalista» e l'«insediamento popolare» in senso democratico. La conclusione alla quale approda è idealmente ripresa – sulla base di una ricca documentazione inedita – da Piero Pennacchini, per concentrarsi sui rapporti tra Chiesa e fascismo, che ebbero proprio nell'Azione cattolica un terreno di conflittualità non limitato alla «crisi» del 1931, scatenata dalla chiusura dei circoli giovanili.

La chiave di lettura proposta offre indirettamente lo spunto a Caterina Ciriello per concentrarsi sul lascito di quella stagione al momento della costruzione del “nuovo” Stato dopo la prova bellica. In particolare, l'attenzione è posta sulla ripresa delle Settimane sociali, promosse attraverso l'Istituto cattolico di attività sociali, dipendente dall'associazione, che, per il coinvolgimento intenso anche di molti protagonisti, ebbero un influsso non trascurabile – almeno questa è la conclusione alla quale perviene – sulla Costituzione della Repubblica.

Paolo Trionfini ripercorre, invece, le celebrazioni del centenario dell'unità nel contesto di un altro passaggio chiave della storia dell'Italia repubblicana, attraversata dall'effervescenza del «boom» economico, ma anche dallo scivoloso confronto sull'«apertura a sinistra», individuando le radici della «scelta religiosa» in corrispondenza del cammino preparatorio del Concilio Vaticano II.

Philippe Chenaux si ricongiunge al quadro messo a fuoco, affrontando il magistero di Paolo VI, che portò a conclusione il Concilio aperto da Giovanni XXIII, sull'Azione cattolica, sollecitata a ripensarsi non solamente in risposta all'«evento», ma anche alla luce dei profondi mutamenti che intervenivano nella società italiana.

Su questo sfondo temporale, prende corpo il saggio di Vittorio De Marco, il quale, partendo dalla «crisi» che si era aperta nell'associazione in seguito a queste trasformazioni vorticose, porta a galla l'intreccio inestricabile tra la vicenda dell'Azione cattolica e la vita della «nazione» anche in questo tornante, rimodulato attraverso la novità della stessa «scelta religiosa».

Nell'insieme, si tratta di una serie di istantanee, che lasciano intravedere una sequenza più corposa, legata da un filo rosso che si distende lungo l'intero arco dei primi centocinquanta anni dell'esistenza dell'Italia come Stato: per quanto subita, contrastata, accettata, compenetrata, guidata, la storia della nazione non è pienamente comprensibile se non si tiene adeguatamente conto del contributo offerto dall'Azione cattolica italiana.